

Un museo fuori dal comune!

## La Galleria Nazionale di Palazzo Spinola



"Dov'è l'Acquario di Genova?" "Vicino alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinola." Quanti – Genovesi e non – sanno che l'"Acquario", che fino ad oggi ha attirato ben più di venti milioni di visitatori, si trova vicino, molto molto vicino al ricco e prezioso Museo statale, "Galleria Nazionale di Palazzo Spinola"? Si tratta di un vero gioiello situato in piazza Pellicceria e nei pressi di un altro gioiello: la chiesa di San Luca, entrambi proprio nel cuore del "centro storico" e a non più di cinque-dieci minuti dall'Acquario. Eppure, poiché sono pochissimi quelli che ne sono al corrente e lo sanno, sono pochissimi quelli che li cercano e vanno a visitarli. Certo, la scarsità di segnaletica e la mala collocazione della stessa – tipiche, del resto, d'una città come Genova – non aiutano... Se vi si recassero in tanti (o lo facessero tutti, "zeneixi e foresti"), non solo i fortunati farebbero davvero una splendida scoperta, ma rimarrebbero altresì ammirati ed entusiasti di tanta magnificenza e, secondo quanto pubblicamente auspicato dal Soprintendente dei Beni Culturali e del Paesaggio della Liguria, l'architetto Maurizio Galletti all'inaugurazione della mostra, darebbero il via ad un efficacissimo e produttivo passaparola dicendo a parenti e amici: "Lo sapete? Ho visitato un Museo fantastico, sistemato in un sontuoso e artistico cinquecentesco palazzo gentilizio... Ma sì, vale proprio la pena di visitarlo: è una meraviglia! Tra l'altro ti consente di gironzolare un po' per i famosi "carrugi" del più affascinante e più grande "centro storico" d'Europa, oltre a consentirti di visitare subito dopo l'Acquario, che è lì vicinissimo... ad appena due passi!" Siamo davvero in tanti, nella cerchia di amicizie del sottoscritto, a cogliere ogni occasione propizia per recarci alla "Galleria Nazionale di Palazzo Spinola", sede di continue e davvero encomiabili iniziative, messe in atto con estrema perizia, bravura e competenza da chi ne è responsabile e lo dirige. La più recente, allestita con ogni cura, è stata una mostra documentale eccellente e di particolare interesse, che ha richiesto notevole impegno di ricerca oltre a larghezza di vedute, incentrata com'era sulla figura del nobile genovese Paolo Francesco Spinola (1746-1824), un uomo personalmente tormentato con due matrimoni alle spalle annullati dalla Sacra Rota, un aristocratico trovato a vivere nel critico periodo a cavallo tra Rivoluzione e Restaurazione e che dovette non solo amministrare, ma soprattutto – dati i tempi – anche difendere un considerevole patrimonio, con possedimenti un po' ovunque: a Genova e in Liguria, in Piemonte, in Lombardia e anche in altre regioni. Graziano Ruffini, Farida Simonetti e Gianluca Zanelli hanno curato, della bella mostra, una puntigliosa e composita pubblicazione per i tipi della SAGEP, nella quale, con l'intervento di altri esperti e collaboratori, danno conto di tutto, con

insolita ricchezza critica di dati, schede e illustrazioni. La direttrice Farida Simonetti inquadra la figura del nobile genovese percorrendo passo passo le sue travagliate vicende, ponendo nel contempo in evidenza le sue capacità di amministratore del proprio ingente patrimonio e i suoi interessi nel campo più propriamente culturale. Gianluca Zanelli non solo fornisce acuti e significativi elementi di valutazione dell'ottimo ritratto di Paolo Francesco dipinto da Angelica Kauffman, al suo tempo ritrattista nota e ricercata, ma tratta con particolare competenza del bel rilievo, di timbro neoclassico, dello scultore Bartolomeo Carrea e che raffigura la "Pietà", posto al centro del portone di Piazza Pellicceria; lo stesso esperto si alterna poi con Massimo Bartoletti nel rileggere e nell'esprimere considerazioni di merito sulla decina di dipinti (paesaggi, scene mitologiche, vedute del porto di Genova) del "paesista" Giuseppe Bacigalupo, proveniente dalla val Fontanabuona, che ha risentito della lezione di Poussin, Lorrain e Domenichino. Di seguito Lodovico Caumont Caimi rende conto dell'opera dell'ebanista milanese Gaetano Renoldi, che lavorava a Genova ed era in grado, sfornando pregevoli pezzi, di soddisfare la moda dei mobili intarsiati, mentre Maria Luce Repetto si è impegnata a districare la complicata vicenda creativa di due attraenti acqueforti di casa Spinola, che vedono implicati Giuseppe Longhi (ricoprirà a Brera la prestigiosa cattedra d'incisione), Opizio Amos Nattini e Giuseppe Cozzi; la medesima studiosa e Matteo Moretti propongono un repertorio di suggestivi documenti provenienti dall'archivio dello Spinola. Degno di ogni elogio il saggio di Graziano Ruffini, che ricopre la cattedra di "Storia del libro" all'Università di Firenze (perché non a Genova?), arricchito da illustrazioni dei testi presi in esame e schedecommento: trattasi di vero e proprio dotto e particolareggiato excursus tra i libri (che, ahinoi, in parte subirono gravi e irreparabili danni bellici) della Biblioteca, ordinatamente elencati nell'archivio di questo "gentilhomme cultivé", educato probabilmente dai gesuiti, che acquista, perché se lo può permettere, testi scientifici (Aritmetica, Geometria, Trigonometria), di storia (Matteo Villani, Jacopo da Varagine, Caffaro, et al.), di letteratura odepiorica (diari di viaggio, navigazione e atlanti), di letteratura italiana (Metastasio, Alfieri, Parini), di autori latini (Ovidio, Virgilio, Lucrezio, ecc.) e altre opere prevalentemente e ovviamente di lingua francese, ma anche inglese e spagnola, e non mancano volumi su arte, musica, teatro, numismatica ed esemplari religiosi di pietà e sulla vita di santi, oltre ad un dizionario del 1513 di Ambrogio Calepino i cui termini latini sono tradotti in ben altre sei lingue. Per tre secoli, dal 1709 al 2009, si sviluppa il corredo della "Bibliografia" che chiude e corona l'ottima pubblicazione disponibile presso il museo e da conservare tale ne è il pregio, da leggere e da consultare per conoscere sempre meglio i personaggi e gli avvenimenti della grande storia della Superba, la nostra città.

Benito Poggio

\* Graziano Ruffini, Farida Simonetti, Gianluca Zanelli (a c. di), Paolo Francesco Spinola, un aristocratico tra Rivoluzione e Restaurazione, SAGEP

Intervista al preside

## Bruno Cicchetti e i cinquant'anni del Fermi: una vita per la scuola



È un anno importante questo per il Liceo scientifico "E. Fermi" di San Pier d'Arena, un anno in cui ricorrono tanti anniversari significativi. Innanzitutto, si festeggia il cinquantenario della fondazione.

Il Fermi, infatti, nato come succursale del Cassini, riceve il decreto di autonomia proprio nel 1960; la prima classe iniziò l'anno scolastico in un prefabbricato – che chiamavano "la baracca" – per poi trasferirsi in un'ala dell'Istituto per Chimici, in attesa della costruzione del nuovo edificio di via Ulanowski che tuttora ospita la sede della scuola. Da allora, l'Istituto è cresciuto e da alcuni anni ha un secondo plesso, destinato ad ospitare oltre venti classi, in via Dino Col. Di questi cinquant'anni, ben quarantadue li ha vissuti il professor Bruno Cicchetti, prima come insegnante, poi come vicepreside, poi dal 1984 come Dirigente Scolastico: dopo ventisei anni, al termine di questo anno scolastico Cicchetti uscirà di scena, lasciando la presidenza per la pensione.

- Preside, un bilancio a fine carriera. "È un bilancio complesso; in mezzo secolo gli scenari sociali e scolastici sono cambiati notevolmente. Al Fermi, però c'è stata continuità: il rinnovamento è avvenuto gradualmente, attraverso il ricambio generazionale, ed è rimasto sempre un nucleo molto compatto. È una scuola in cui gli insegnanti sono sempre stati bene, tant'è vero che dal 1984 ad oggi i trasferimenti sono stati pochissimi".

- Quali sono gli aspetti di cui è più orgoglioso?

"Sono tre: l'organizzazione dello studio per i disabili – siamo stati fra i primi ad aprire le porte e a dotarci di strutture adatte all'inserimento – poi la lotta contro la dispersione scolastica, soprattutto negli anni '90, infine la realizzazione del Liceo dello Spettacolo. In più, da un punto di vista della gestione della scuola, mi riconosco il merito di aver costituito una validissima équipe di collaboratori che ha realizzato una sorta di decentramento amministrativo".

- Come sono cambiati gli studenti in questi anni?

"I ragazzi non sono cambiati. La composizione sociale della scuola è rimasta sempre quella propria di un ambiente popolare: famiglie di dipendenti, commercianti e piccoli professionisti. Nella scuola, comunque, i cambiamenti sociali si verificano sempre più lentamente, senza grossi traumi".

- E come si è trasformato il lavoro dell'insegnante?

"Il ruolo degli insegnanti è rimasto sempre quello di trasmettitori di

cultura, e questa è sempre stata la linea direttiva del Fermi. Certamente, oggi, i docenti si stanno confrontando con nuove sfide – l'inserimento degli alunni stranieri, dei diversamente abili, il problema della disgregazione delle famiglie – ma lo stanno facendo con buoni risultati, grazie anche ad un lavoro d'équipe".

- In questi anni in territorio di San Pier d'Arena ha cambiato volto. Come giudica questo fenomeno?

"San Pier d'Arena è decaduta molto, nonostante la presenza di strutture

importanti come il Centro Civico, il Teatro Modena, che è uno dei più belli d'Italia, il Don Bosco; ma ha subito comunque un degrado perché evidentemente questo non è sufficiente per rispondere, ad esempio, alle esigenze dei bambini, così come degli anziani. I locali alla sera e alla domenica sono chiusi, come anche i negozi, non c'è più quella comunità aggregante che si ritrova, ad esempio, a Sestri o Certosa. Oltre agli scarsi interventi che la pubblica amministrazione ha dedicato alla vivibilità di questo quartiere, incide anche il fatto che i mezzi di trasporto non favoriscono certo San Pier d'Arena".

- Dopo una vita per la scuola, a cosa si dedicherà adesso?

"Alle mie tre grandi passioni: la fotografia, la musica e la scrittura".

La scuola, dunque, è un capitolo chiuso, che è stato vissuto con impegno e amore, tenendo come punto saldo la ricerca di un sistema educativo fondato sulla collaborazione fra studenti e insegnanti, sulla libertà e sulla responsabilità: questi, forse, gli "ingredienti" grazie ai quali il preside Cicchetti, con l'aiuto di tutto il suo "staff", è riuscito in questi anni a far diventare e confermare il suo Liceo come una delle scuole migliori di Genova, per certi versi unica.

S.G.

Il libro presentato lo scorso 27 maggio

## "I giorni dell'assenza" la musica della poesia



Non solo uomo di scuola, ma di cultura a tuttotondo, Bruno Cicchetti ha pubblicato durante la sua carriera numerosi volumi, che spaziano dalla poesia, alla critica, alla narrativa. Già nel 1998 era uscita la raccolta di poesie "Il dono del mare". Con "I giorni dell'assenza", edito da Erga edizioni, presentato il 27 maggio scorso nel nuovissimo auditorium del Fermi, il professor Cicchetti si cimenta in una sorta di piccola *Spoon River*: "Nel bilancio della mia vita – racconta – ho dovuto fare i conti con chi non c'è più ma ha influito molto sulle mie scelte culturali e artistiche: sono stati maestri, compagni di lotta o anche semplici persone incontrate e subito perdute che però mi hanno lasciato tanto". Uno fra tutti, Fabrizio De André, amico d'infanzia e gioventù, ritratto nella poesia di Cicchetti con grande

profondità e spontaneità. Il colloquio con chi non c'è più è un'occasione per una riflessione più profonda, non localistica ma universale, sul grande tema del destino dell'uomo.

Filo conduttore, il rapporto importantissimo con la musica: passione che trapela dalla ricerca quasi ossessiva del ritmo nelle sue poesie, alcune nei versi della tradizione – soprattutto endecasillabi – altre più aperte a sperimentazioni, ma sempre frutto di un'elaborazione molto impegnativa. Ben si capisce, allora, la scelta, azzeccatissima, di presentare "I giorni dell'assenza" in maniera insolita, con un recital con accompagnamento jazz a cura di Roberto Tomaello con Tiziano Colucci, Mariangela Maione, Luisa Marzani, Barbara D'Alessio (percussioni) e Stefano Riggi (sassofono), che hanno interpretato le poesie di Cicchetti rendendo pienamente l'idea di ritmo e musicalità.

E proprio nel segno della musica si sono conclusi, il 31 maggio scorso, i festeggiamenti per il cinquantenario del Fermi, con un concerto lirico che ha visto protagonista il tenore Davide Cicchetti, insieme a Roberto Servile, Mirella Divita, Andrea Porta, Giorgia Bertagni, Sara Cappellini, gli allievi del maestro Ugo Benelli, con l'accompagnamento del maestro Roberto Mingarini.

Il prossimo lavoro di Cicchetti sarà dedicato alla sua altra grande passione, la fotografia: quasi pronta la raccolta "Ladri di luce".

Sara Gadducci

\* Bruno Cicchetti, I Giorni dell'Assenza, Erga edizioni